

Il Sabato Santo

Se il Natale è la festa più attesa dell'anno, una festa magica che raccoglie la famiglia, che riunisce i parenti lontani, che più fa sentire il calore di una casa, la Pasqua, invece, è la festa della gioia, dell'esplosione della natura che rifiorisce in Primavera, ma soprattutto del sollievo, della giocondità che si prova, perché ci libera di una mestizia che creava angoscia; proprio così, in quanto per noi cristiani Essa è la dimostrazione che la Resurrezione di Gesù non era una vana promessa, ma una realtà.

Nella liturgia della Chiesa cattolica la settimana santa è la principale settimana dell'anno liturgico, che va dalla domenica delle palme al sabato santo, e ha per scopo la commemorazione della Passione di Cristo dal suo ingresso messianico in Gerusalemme, concludendosi con la sua resurrezione. Pur essendone tutti ben consapevoli, va comunque ribadito che la rievocazione di tale mistero è incentrata negli ultimi giorni della settimana. Infatti, la celebrazione storico-rituale del mistero pasquale ha inizio la sera del giovedì santo con la messa in Coena Domini e si conclude con la veglia del sabato notte. E' questo, appunto, il periodo che va sotto il nome di triduo pasquale e che costituisce il nucleo fondamentale dell'anno liturgico.

Dopo anni di studi accurati, di opportune valutazioni, di doverose considerazioni, sul finire del 1955 la Chiesa Cattolica stabilì come dovesse essere vissuta a partire dall'anno seguente la settimana santa. I fedeli accolsero con opinioni divergenti le novità introdotte e non mancarono le richieste di poter conservare il rito tradizionale, ma ci si rese ben presto conto che ormai arrestarne il corso sarebbe stato impossibile. Occorre, a questo punto, ricordare che il rituale in argomento fino al 1955 si svolgeva con un anticipo su quello attuale di circa 7/8 ore, tanto da arrivare alla Gloria annunciata dal suono a distesa delle campane che si scioglievano, appunto, verso le ore 11,00 del Sabato Santo. Esse segnavano, così, la fine dell'astinenza dalla carne e l'inizio delle celebrazioni della rinascita della vita. E questo giorno, stando anche ai commenti di quei pochi che, come me, ne custodiscono una nitida testimonianza, era il più atteso della settimana per una manifestazione folkloristica tanto desiderata, soprattutto dai bambini. Giusto per darvi un saggio di quanto affermo, vi invito a richiamare alla mente, ad esempio, il ricordo dei vari delle grandi navi che si effettuavano in passato nella Navalmeccanica, nota a tutti per i suoi gloriosi cantieri. Che cosa ci colpiva maggiormente se non la maestosità degli stessi eventi, maestosità che generava in noi una sensazione che difficilmente si può trasmettere? Cosa dire del fragore del legno e della

demolizione dei ponteggi a colpi di magli per liberare la nave e permetterle di scivolare sullo scalo, o delle voragini prodotte dall'impatto della poppa della stessa con il mare, sul quale prendevano, poi, a galleggiare enormi chiazze di grasso? Come descrivere l'odore acre dei lubrificanti? Ma, ciò che è difficile rappresentare più di ogni altra cosa è la gente che si assiepava sulla banchina dell'Acqua della Madonna, su quella della Capitaneria di Porto o sul Lungomare della nostra Città per salutare con un fragoroso applauso l'ingresso in acqua della nuova nave. Ebbene, sì! Credo sia sufficiente quanto riportato per darvi idea di ciò che si verificava la mattina del Sabato Santo. Fin dalle prime ore per le strade della Città si avvertiva un insolito fermento, che si accentuava col passar delle ore. Mentre in ogni casa le donne erano intente ad ultimare quei preparativi coi quali, secondo la tradizione e gli usi dell'epoca, sarebbe stato realizzato il pranzo per la domenica di Pasqua, mariti, padri e nonni, tenendo per mano i loro figli o nipoti, si portavano vestiti a festa sul porto, dove poter inneggiare ad una manifestazione semplice nel suo genere, ma nello stesso tempo vissuta con particolare emozione. Alle ore 11,00 precise, infatti, si poteva vedere come dalla più alta gru della Navalmeccanica un Cristo di cartapesta potesse essere portato in alto dall'insieme di un consistente numero di palloncini volanti. Contestualmente tale "ascesa" veniva accompagnata dalla melodiosità delle campane di tutte le chiese e dal suono della sirena degli stessi Cantieri e di quelle di tutte le imbarcazioni presenti al momento nel porto. Al tutto, poi, facevano eco fuochi d'artificio e manifestazioni gioiose da parte della notevole quantità dei presenti. Occorre aggiungere, a questo punto, che in contemporanea si teneva un'analoga cerimonia anche nello stabilimento della Corderia della Marina Militare in via Acton, dove prestava, altresì, la sua opera mio nonno materno, Umberto di Capua, in qualità di maestro cordaio.



Contrariamente al solito, per le industrie, le fabbriche e le aziende in genere, il sabato santo era considerato festivo, per cui si sospendevano tutte le attività lavorative. E' bene ricordare, a questo punto, che solo a distanza di anni si ebbe la riduzione delle ore di lavoro da 48 a 44 e da 44 a 40, consentendo ai lavoratori di vivere il sabato in un primo tempo per metà lavorativo e poi completamente libero. Ero, quindi, poco più che un marmocchietto, quando mio nonno Umberto pensò bene un anno

di condurmi con sé per farmi ammirare la rappresentazione di cui sto dando solo una modesta idea. Lo slargo, nel quale ci trovammo appena si varcò il cancello d'ingresso, era quello destinato alla tanto attesa cerimonia. Superfluo dire che ebbi modo di fare nuove conoscenze con diversi coetanei, figli o nipoti di dipendenti. Dal canto suo mio nonno ritenne opportuno, poi, illustrarmi, anche se a larghi tratti, l'importanza che rivestiva all'epoca un'industria del genere nel settore marinaresco, parlandomi di come si arrivava al prodotto finito, della sua richiesta sul mercato, del suo impiego e della sua cospicua produzione. A poco a poco il piazzale, che si presentava accuratamente allestito per la circostanza con festoni colorati, cominciò ad affollarsi; al centro era stato sistemato un podio sul quale era visibile a tutti un Cristo di cartapesta legato ad una massa di palloncini e pronto per il lancio. Sul palco d'onore, accompagnate dai preposti a tale compito, andavano ad occupare le postazioni loro assegnate tutte le autorità militari ed i loro familiari di stanza all'epoca nella caserma Cristallina. Arrivato, infine, il direttore della Corderia, si diede inizio alla cerimonia. Furono rivolti ai presenti messaggi augurali da parte di alti graduati. Il tutto si concluse con il dovuto saluto del direttore alle maestranze ed ai dipendenti della Corderia. In chiusura, un gruppo di operai invitarono il figlio del direttore sul podio e gli affidarono il compito di liberare i palloncini.



Erano le 11,00 di un sabato santo di cui resta solo un lontano ricordo, quando, al suono della sirena dell'azienda ed accompagnato da un lungo e fragoroso applauso, il Cristo di cartapesta prese a levarsi verso l'alto. Il suo

lento allontanarsi era attentamente seguito da tutti i presenti, tutti coi nasi all'insù. Al battimani degli spettatori ed agli spari dei botti, facevano eco la sirena della vicina Navalmeccanica, presso la quale si svolgeva, come poc'anzi detto, analoga manifestazione, ed un suono a distesa di campane. Si sentiva nell'animo, indipendentemente dalla cerimonia appena ultimata, che Cristo era realmente risorto ed infondeva in ognuno la necessità di abbracciare il proprio vicino, di scambiarsi un sorriso con lui, un bisogno incontenibile di donare pace, certi di riceverne in cambio altrettanta. Non mancava molto, però, come si è detto in apertura, a che le cose assumessero un altro aspetto. Per i primi anni dall'entrata in vigore della riforma della settimana santa, si provò alla mezzanotte del sabato di mandare in alto dal terrazzo della Cattedrale una serie di palloni volanti ai quali erano stati legati dei bengala. La scia luminosa provocata dai bengala che venivano portati in cielo offriva un qualcosa di suggestivo. Ci si rese conto, però, che ciò procurava forte disagio ai fedeli che intendevano rimanere raccolti in chiesa per la veglia, in quanto diversi si sentivano stimolati ad uscire, per poter ammirare quello strascico d'argento che si librava verso l'alto nel buio della notte e che faceva accantonare, così, cose ben più importanti. Per questo si giunse alla determinazione di porre termine del tutto a qualsiasi forma di rappresentazione non contemplata dalla liturgia vigente. Di cosa fosse il "sabato santo" prima di allora resta così, solo per pochi, un piacevole ricordo.

27.03.2018

dott. Tullio Pesola